

«Conti pubblici sotto controllo ma ora bisogna tagliare la spesa»

Bini Smaghi, del board Bce: «Addio all'anno peggiore del dopoguerra»

di PINO DI BLASIO

— FIRENZE —

A SUA VITA è divisa tra Francoforte e Firenze, tra il Meno e l'Arno. Lorenzo Bini Smaghi, 53 anni, membro del comitato esecutivo della Banca centrale europea e presidente della Fondazione Palazzo Strozzi, una delle più importanti produttrici di eventi artistici d'Italia, ha un privilegiato punto di osservazione, tra tassi sull'altalena e grandi mecenati in crisi. E può scrutare meglio di altri l'orizzonte economico e finanziario del 2010, rivelando dalla sua tolda se si riescono a intravedere i vascelli della ripresa.

Va agli archivi un anno complicato, con tante economie che soffrono ...

«Il 2009 è stato l'anno peggiore del dopoguerra. Il Pil europeo ha perso in media quattro punti, la produzione industriale si è ridotta del 20%, il reddito pro capite è tornato ai livelli di 10 anni fa. E' una crisi che avrà effetti permanenti, ci vorranno almeno 5 anni per sperare di tornare ai numeri del 2007».

C'è qualche Paese che soffre più degli altri?

«I Paesi più esposti al commercio internazionale, come Italia, Germania e Giappone, hanno registrato contrazioni maggiori. L'aspetto più evidente di questa crisi è che colpisce in modo molto diverso all'interno delle società europee. Chi ha uno stipendio fisso, paradossalmente, sta quasi meglio: l'inflazione è a zero, i mutui si sono ridotti, mentre i salari sono addirittura aumentati. Chi ha perso il lavoro, chi ha un'impresa o è un professionista, ha subito i colpi più pesanti».

Ci sono ancora rischi di collasso per banche e società finanziarie?

«C'è una parte del mondo finanziario che pensa di poter tornare indietro nel tempo, come se niente fosse accaduto. E ha voglia di redistribuire bonus e premi dorati a banchieri d'affari, per dimenticare in fretta, come se si fosse sotto i fumi di un oppio finanziario. Questa crisi lascerà tracce durature; se non si impara la lezione, si rischia di ricadere presto negli errori fatali che l'hanno generata».

Qual è il Paese europeo che sta peggio?

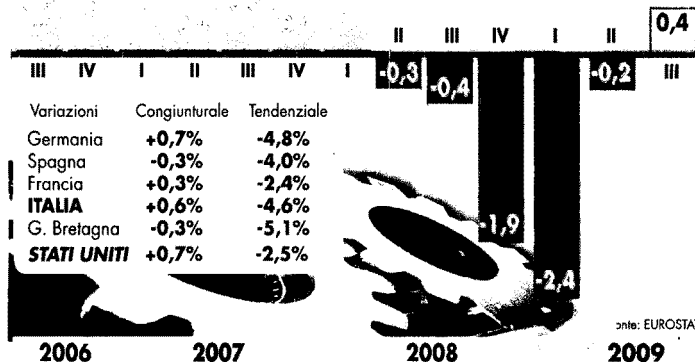
«Stilare classifiche dei peggiori non è mai piacevole. Alcuni Paesi sono cresciuti in modo squilibrato, come l'Irlanda, la Spagna o la Grecia che hanno sostenuto il loro sviluppo facendo leva sul debito. Un supporto che non è più sostenibile, una volta che è crollata la produzione. In Irlanda hanno varato un piano di sacrifici pesanti, in Spagna c'è un programma di rientro del disavanzo e di contenimento della spesa. In Grecia invece il Governo ha reagito con ritardo, cavalcando l'onda di promesse elettorali, e ha difficoltà a percepire la situazione in cui si trova l'economia. Ci sono anche problemi di tenuta sociale».

Il peggio è alle spalle o ci saranno strascichi anche nel 2010?

«Per la finanza il peggio è passato, ma è l'economia reale a essere sotto osservazione. Ci sono alcune variabili che hanno uno sviluppo ritardato. Nei prossimi

COSÌ NELLA ZONA EURO

Variazione trimestrale del Prodotto interno lordo (dati in %)



Lorenzo Bini Smaghi, membro del comitato esecutivo della Banca centrale europea (foto Ansa)



■ SELPRESS ■
 www.selpress.com

mesi si prevede che la disoccupazione continui ad aumentare, il che può creare sfiducia. Gli ammortizzatori sociali hanno funzionato bene. Ma reggono solo se ci sono prospettive di ripresa, che è l'unico incentivo per mantenere l'occupazione. Se la ripresa ritarderà, continuare con gli ammortizzatori sociali peserà sulla finanza pubblica».

Si tornerà a crescere solo aumentando i deficit?

«Alcuni settori, come le costruzioni, l'automobile, la finanza in generale, non torneranno mai ai livelli precedenti alla crisi. Per le imprese che non avevano mercati esteri, saranno necessarie ristrutturazioni e processi di fusioni. In Italia è stato importante tenere sotto controllo la finanza pubblica, perché ciò ha dato fiducia alle famiglie e alle imprese. Visto il livello del debito italiano, non ci sono molti margini per interventi di sostegno. Qualsiasi azione di stimolo deve essere controbilanciata da contenimenti della spesa».

Un equilibrio difficile da trovare se non con politiche rigorose...

«Se la crisi sarà più lunga del previsto e la ripresa più lenta, si dovranno allungare gli ammortizzatori. L'unico modo di finanziare questo sostegno all'occupazione è di contenere la spesa pubblica, a cominciare dagli stipendi. Chi ha un lavoro sicuro e uno stipendio, non ha subito la crisi e dovrebbe poter accettare una limitazione delle remunerazioni. Invece le remunerazioni nel settore pubblico hanno continuato a crescere oltre l'inflazione. Chi pagherà questa maggiore spesa pubblica?».

Chi sarà il personaggio del 2010? Torneranno in vetrina i banchieri centrali?

«Le banche centrali diventano protagoniste quando sono chiamate a tappare le falle dell'economia e della finanza. Nel 2008 la Banca centrale europea decise di intervenire con una serie di tagli ai tassi di interesse e misure straordinarie per far fronte allo tsunami finanziario. L'auspicio è che nel 2010 la situazione si stabilizzi e così le banche centrali possano tornare a svolgere un ruolo minore, e che l'economia reale riprenda il sopravvento. Passata l'emergenza, altre istituzioni devono diventare protagoniste, in particolare per fare le riforme necessarie a far crescere l'economia».

**«Gli statali
 con un lavoro sicuro
 dovrebbero accettare
 tagli agli stipendi»**